

LUIGI MARINELLI

Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia

Lithos Editrice, Roma, 2022, 200 pp.

Dalla presa di coscienza della letteratura come “sistema disordinato” prende le mosse Luigi Marinelli (Perugia, 1956), ordinario di Letteratura Polacca all’Università “La Sapienza” di Roma, già autore di contributi significativi sul tema del dantismo polacco. Il titolo stesso dell’introduzione alla sua raccolta di saggi *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia* costituisce una cornice interpretativa dell’intero libro: “un mucchio di rifiuti sparsi a caso” sono *in primis*, per Marinelli, la letteratura e l’arte, che al tempo stesso si configurano nel loro caos come “l’ordine più bello”¹. In questo senso, approdando a Dante, Marinelli guida il lettore verso la constatazione che i singoli “dantismi locali” e “nazionali” non andrebbero studiati come unità discrete, poiché lo spazio che occupano è comune, è “interculturale e supernazionale”. Un buon approccio allo studio della ricezione di Dante e delle sue opere (non solo in Polonia) dovrebbe quindi aprirsi da più lati alla comparatistica, intesa come uno studio trasversale che accolga le sfumature del fenomeno letterario nella sua molteplicità, e non come una mera griglia in cui collocare e sistematizzare autori, opere e concetti, in base alle loro seppur complesse interrelazioni. Marinelli riconosce che il suo stesso libro (una raccolta di studi sì aggiornati, ma comunque scritti in un arco di tempo che va dal 2011 al 2022) corre il rischio di collocarsi nel solco di una visione già obsoleta della ricezione letteraria, che concepisce le singole culture come vincolate da “rapporti proporzionali”, i quali immancabilmente tendono a sottolineare la preminenza dell’una rispetto all’altra. Con questa consapevolezza, Marinelli insiste sulla necessità di andare “oltre il dantismo polacco” (l’espressione compare nel sottotitolo del suo saggio *Epica e etica*) per approfondire le vicissitudini culturali di Dante in Polonia: quel Dante fattosi “polacco”, e che i polacchi considerano quasi “come un fatto proprio”, non può essere studiato senza considerare la sua vicenda in terra rutena come un *continuum* di quella europea – un sistema aperto in cui nulla si crea e nulla si distrugge, ma nel quale ogni apporto si presta di volta in volta alla reinterpretazione, alla trasformazione, al conflitto, al confronto, al reimpiego.

L’autore si impegna a seguire tre filoni tematici principali, che naturalmente per la complessità dell’argomento sono destinati a intrecciarsi, a sovrapporsi e a debordare sovente l’uno nell’altro. Innanzitutto il “dantismo” sotteso all’opera di alcuni tra i più grandi autori polacchi, una presenza rilevabile su tutti i livelli, dalle citazioni più esplicite alle influenze più profonde; poi le traduzioni di Dante in lingua polacca (Marinelli ne segnala almeno dodici versioni integrali); infine la dantistica, che in Polonia ha prodotto contributi di grande rilievo sul piano internazionale.

La raccolta *Noster hic est Dantes*, che cita nel titolo un epigramma latino di Andrzej Trzeciowski dedicato a Mikołaj Rej, si compone di quattro saggi. Il primo, *Su Dante e la cultura polacca*, tratteggia una storia della ricezione di Dante in Polonia. Si apre con Paweł Włodkowic, rettore dell’Università di Cracovia e autore nel 1415 della prima menzione dantesca in contesto polacco di cui si abbia memoria. Dal suo “Dante ghibellino” si passa

¹ Tutte le citazioni sono tratte da Marinelli L. 2022, *Noster hic est Dantes. Su Dante e il dantismo in Polonia*, Lithos Editrice, Roma.

all'omaggio di Trzeciowski (1558) per proseguire con Fausto Sozzini, che nel 1611 si rende autore della prima traduzione latina in territorio polacco di un estratto della *Commedia*. In seguito l'autore si sofferma sulle vicende dantesche del Romanticismo polacco, ipotizzando significativamente come "Dante e la sua opera siano stati catalizzatori fondamentali di quel nucleo imprescindibile che si potrebbe definire nelle categorie riunite del nazionalismo internazionalista e del cosmopolitismo dell'esilio, centrali per l'identità della cultura polacca moderna e contemporanea".

Marinelli sceglie di non attardarsi sugli studi già dedicati al dantismo dei Vati dell'età romantica in Polonia (Mickiewicz, Słowacki, Krasiński e Norwid), menzionando unicamente i contributi di Julian Klaczko, autore di un dialogo platonico d'argomento dantesco intitolato *Le causeries florentines*, e di Edward Porębowicz, a cui si deve una traduzione integrale della *Commedia* che ne diverrà la versione canonica in Polonia. Nel primo saggio di Marinelli trovano posto anche Witold Gombrowicz e il suo pamphlet polemico *Sur Dante*, la cui "affatto apparente dantefobia" cela un profondo desiderio di connessione con il Dante più autentico e umano, irrigidito da secoli di mitizzazione ed esaltazione quasi agiografica. Successivamente, Marinelli esplora "tre fra le svariate e a volte folgoranti manifestazioni del dantismo polacco contemporaneo": la presenza di Dante nella letteratura di Czesław Miłosz, nel teatro di Józef Szajna e nell'opera cinematografica di Krzysztof Kiesłowski. *Su Dante e la cultura polacca* si conclude con Jarosław Mikołajewski, autore dell'ultima traduzione polacca della *Commedia* (2021) definita da Marinelli "un'operazione rivoluzionaria" nella sua semplicità e nella volontà di trasporre in polacco non soltanto la bellezza dei versi danteschi, ma anche le loro imperfezioni.

Il secondo saggio, *Epica e etica: oltre il dantismo polacco*, ripercorre le principali linee tematiche che caratterizzano la presenza di Dante in Polonia. L'inferno della *Commedia* passa metaforicamente in rassegna i possibili "inferni contemporanei", dall'universo concentrazionario nazista alla tragedia della città di Varsavia durante la Seconda guerra mondiale; Dante stesso diventa allegoria del "poeta politico" in esilio, figura d'ispirazione e di conforto per gli intellettuali polacchi che nel corso dell'Ottocento erano andati incontro a un destino affine. Emerge il tema dell'elevazione spirituale e di una conseguente redenzione dell'uomo "da tutti i possibili inferni e purgatori dell'esistenza"; si tratta di un filone che affonda le proprie radici in una concezione insieme epica ed etica dello Stato e della stessa politica – come voluto da Stanisław Vincenz, il quale poneva la libertà a fondamento dell'etica, e l'amore a fondamento del mondo. Czesław Miłosz, premio Nobel per la Letteratura nel 1980, ha avuto occasione di parlare di Dante come di un intellettuale in grado di percepire gli eventi che interessano l'intera collettività (cioè quelli "storici") a livello profondamente personale, cogliendo il valore del senso di appartenenza su un piano dove etica e politica confluiscono e si fondono; questa sua sensibilità, di poeta e di uomo, si pone alla base della riflessione storiografica ottocentesca in Polonia, in particolare del messianismo dello stesso Mickiewicz. Contro la sclerotizzazione successiva di questi motivi e la sterile ripresa del nome di Dante – non più uomo, ma mera "realizzazione" – si scaglia Witold Gombrowicz. A dare valore alle cose, argomenta lo scrittore del *Sur Dante*, è l'esperienza del dolore, unico attraverso lo spazio e il tempo, autentico in ogni epoca, e che nel Novecento si è concretizzato nel campo di concentramento. Ed è proprio in quest'ottica, conclude Marinelli, che si ha ancora oggi (e si avrà sempre) bisogno del viaggio inquieto e redentore di Dante.

Nel terzo saggio, *"Là è casa mia": Miłosz e Dante*, il polonista tenta un'incursione nel dantismo di Czesław Miłosz, ricchissimo di influenze, di connessioni e di spunti da approfondire. Ne individua i motivi ricorrenti, ne rileva i debiti nei confronti di altri "dantismi nazionali" sottolineandone l'affascinante caos intertestuale di base, e si sofferma

su quella che chiama la “poetica della meraviglia” miłosziana: il trionfo di un’immaginazione liberata da tutti i riferimenti spazio-temporali, che si colloca non tanto in un altro mondo, quanto in un “altro spazio”; si tratta di un vero e proprio *trasumanar* nella poesia.

In generale, ad affascinare Marinelli sono più di tutti proprio quei segnali danteschi seminasconditi, minimi, che raggiungono di tanto in tanto la superficie, a testimonianza della profondità viscerale della loro origine. Ed è questo il caso del tema del quarto saggio, *Parodie dantesche*, formato a sua volta da tre capitoli incentrati sulla presenza di Dante in Tadeusz Różewicz, Wisława Szymborska e Zbigniew Herbert. Nella leggerezza, nell’ironia, come pure nella partecipata compostezza dei riusi danteschi da parte di questi tre autori, si possono cogliere punti di contatto e differenze che permettono di rilevare come a Dante si rivolgano spesso autori dalla visione opposta, ma tutti ugualmente a lui debitori.

Luigi Marinelli, raccogliendo in un’unica pubblicazione i propri saggi a tema dantesco, dà vita a un’opera capace di restituire appieno la vitalità e l’onnipresenza di Dante in quella che definisce – citando l’esimio slavista Enrico Damiani – “di gran lunga la più italiana e la più latina” tra le culture slave. Il volume offre dapprima uno sguardo generale sul tema, per poi calarsi a esplorare nel dettaglio il rapporto che intercorre tra Dante e alcuni degli autori polacchi più conosciuti, nella cui opera la figura del poeta assume vari tratti peculiari: di volta in volta ispira, illumina, conforta, suggerisce e provoca. Questa molteplicità è catturata efficacemente da Marinelli nel suo lavoro, che convince sulla necessità di un approccio aperto, innovativo, trasversale, all’analisi comparatistica e letteraria. Nel panorama degli studi sull’argomento si tratta di una lettura imprescindibile per chiunque desideri approfondire la vicenda polacca del poeta della *Commedia*.

CHIARA TARABORRELLI
c.taraborrelli@uw.edu.pl